



AERONAUTICA MILITARE CENT'ANNI DI FUTURO

con un messaggio
del Presidente della Repubblica

SERGIO MATTARELLA

introduzione di
Paolo Mieli



GIUNTI

Il presente volume celebra i 100 anni dell'Aeronautica Militare
e nasce da un'iniziativa dell'Aeronautica Militare e di Giunti Editore.

A cura di
Alessandro Cornacchini

Testi
**Gregory Alegi, Mario Arpino, Claudia Bacci, Fabrizio Battistelli, Luciano Bozzo, Antonio Calabrese, Giovanni Caprara,
Alessandro Cornacchini, Basilio Di Martino, Serafino Durante, Marco Lombardi, Riccardo Niccoli, Luca Ricci,
Alberto Rosso, Emanuele Salvati, Giulio Cesare Valdonio, Paolo Varriale**

Con la partecipazione di
Paolo Mieli

Dove non altrimenti indicato nelle referenze iconografiche al termine del volume,
le immagini sono dell'Archivio fotografico dell'Aeronautica Militare.

Si ringraziano:

il gen. isp. capo Basilio Di Martino, presidente del Comitato Centenario dell'A.M.

il gen. B.A. Giovanni Francesco Adamo, capo del 5° Reparto dello Stato Maggiore A.M.

il col. Diego Sismondini, capo del 3° Ufficio, Pubblicità, Editoria e Multimedialità, del 5° Reparto Stato Maggiore A.M.

Si ringrazia la Sezione situazioni correnti e statistica del Comando scuole A.M. per il lavoro svolto.

Un ringraziamento particolare per il prezioso contributo al prof. Gregory Alegi.

Realizzazione editoriale
Studio Newt - Firenze; «Rivista Aeronautica»

Coordinamento redazionale
Serafino Durante e Luca Ricci

Editing
Antonio Calabrese, Alberto Douglas Scotti ed Emanuele Salvati

Progetto grafico e impaginazione
Sansai Zappini

Post-produzione delle immagini
Nicola Dini

Valorizzazione editoriale Difesa Servizi S.p.A.

Edizione realizzata da Iniziative Speciali di Giunti Editore S.p.A.
info.iniziativespeciali@giunti.it
www.giunti.it
Direttore: Francesco Zamicheli

© 2023 Aeronautica Militare
Viale dell'Università 4 - 00185 Roma - Italia

© 2023 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione: marzo 2023



Stampato presso Lito Terrazzi srl - Stabilimento di Iolo.

Voci italiane dal profondo blu: Douhet, Mecozzi e il potere aereo nell'età nucleare

Luciano Bozzo

È cifra comune a più d'una tra le scienze umane e sociali vantare due fondatori, i quali con la loro opera hanno espresso altrettante maniere di pensare la realtà, assai diverse l'una dall'altra se non antitetiche. Non occorre risalire a Platone e Aristotele per trovarne conferma. Nell'età contemporanea è questo il caso di Freud e Jung per quanto riguarda la psicoanalisi o, venendo al nostro campo d'interesse, di Clausewitz e Jomini per il pensiero strategico. La teoria italiana della guerra aerea non sfugge alla regola. Anch'essa annovera due padri, Giulio Douhet (1869-1930) e Amedeo Mecozzi (1892-1971), le cui straordinarie differenze biografiche e d'indole non sono inferiori a quelle delle rispettive maniere di concepire il potere aereo¹.

Molto è stato scritto su Douhet e la sua opera, dentro e fuori dei confini nazionali, sebbene a tutt'oggi manchi una sua biografia definitiva. In Italia e all'estero gli è riconosciuto pressoché unanimemente il titolo di teorico più profondo tra i precursori dell'impiego del potere aereo in guerra², che Douhet ritenne essere, da solo, risolutivo dei conflitti bellici futuri e in tal senso "strategico". Spesso lo si è addirittura definito un vero classico della strategia o un "profeta"³. Molto meno note in Italia e pressoché sconosciute all'estero, sebbene per molti versi certamente non meno interessanti, sono invece la figura e l'opera di Amedeo Mecozzi. Il dibattito che si sviluppò tra i due a partire dal 1920 su quali fossero mezzi e dottrine d'impiego più efficaci in vista della guerra futura e sul concetto di "dominio dell'aria" non ha mancato di suscitare attenzione nel mondo accademico e della ricerca. Un aspetto che è invece rimasto sino ad oggi più in ombra, soprattutto in Italia, è quello dell'influenza che una trentina di anni dopo la scomparsa di Douhet la sua opera ebbe sullo sviluppo della dottrina della deterrenza nucleare negli Stati Uniti. Se possibile persino minore attenzione è stata prestata alla rinnovata, accesa e per molti versi feroce critica che Mecozzi mosse in quel medesimo frangente storico e nella prospettiva di un eventuale conflitto nucleare alla concezione douhettiana del bombardamento cosiddetto strategico⁴. Ad oltre tre decenni dalla morte di Douhet e in piena età nucleare il confronto tra le tesi dei due

¹ Per una prima, ma accurata, introduzione rispettivamente a Douhet, Mecozzi e alle loro opere si vedano E. Lehmann, *La guerra dell'aria: Giulio Douhet, stratega impolitico*, Bologna, il Mulino, 2013; L. Bozzo, *Giulio Douhet e Il Dominio dell'Aria: dottrina del «potere aereo» o teoria della guerra totale?*, in G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Bozzo, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 2002, pp. xii-lxiii; e R. Sganga, P. G. Tripodi e W. R. Johnson, *Douhet's Antagonist: Amedeo Mecozzi's Alternative Vision of Air Power*, in «Air Power History», vol. 58, n. 2, estate 2001, pp. 5-15.

² Sul punto concordano le maggiori monografie e raccolte internazionali dedicate all'evoluzione del pensiero strategico: quelle dell'americano P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy: From Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1986; del francese H. Coutau-Bégarie, *Traité de stratégie*, Paris, Économica, 1999; dell'inglese A. Gat, *A History of Military Thought: From the Enlightenment to the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 2001; dell'indiano S. Adhikari, *Modern Strategic Thought: Machiavelli to Nuclear Age*, New Delhi, Kilaso Books, 2004.

³ In tal modo ripetendo il giudizio e il termine espressi dal maresciallo Pétain nell'introduzione al testo che nel 1935 rese noto Douhet in Francia; vd. P. Vauthier, *La Doctrine de guerre du général Douhet*, Paris, Berger-Levrault, 1935.

⁴ In special modo nella monografia *Guerra agli inermi ed aviazione d'assalto*, Roma, Libreria all'Orologio, s.i.d. (ma 1965).

autori proseguiva, sebbene in forma del tutto peculiare. Il presente contributo vuole essere una riflessione su quel “dibattito postumo”, testimonianza dell’originalità e vitalità del pensiero aeronautico italiano ben oltre la fine della seconda guerra mondiale.

1. *Douhet vs Mecozzi: un dibattito italiano su guerra futura e dominio dell’aria*

Ferruccio Botti in un contributo su Douhet e Mecozzi accennava al “carattere tipicamente jominiano”⁵ degli scritti del primo, forse suggerendo una proporzione, almeno implicitamente: Douhet starebbe a Jomini come Mecozzi a Clausewitz. A prescindere dalla sua fondatezza⁶ la proporzione rende bene l’idea della radicale differenza delle teorie dei due autori. Mecozzi appartiene alla generazione successiva a quella di Douhet e non ancora trentenne iniziò a minare i fondamenti stessi del pensiero di quest’ultimo. Dapprima incrociò con lui la penna sulle pagine della «Rivista aeronautica» e altri periodici, poi, dopo la morte di Douhet, sviluppò una teoria alternativa alla sua nelle pubblicazioni più note e importanti⁷.

Quattro sono gli assunti che Douhet maturò progressivamente a partire dalla fine del primo decennio del Novecento, già in buona sostanza sviluppati nel 1915-16⁸ e che trovarono poi compiuta espressione nella prima edizione, quella del 1921, della sua opera maggiore⁹:

1. L’evoluzione scientifica e tecnologica, nel campo aeronautico, degli esplosivi e dei gas, muterà “radicalmente [...] la forma della guerra [che] dipende dai mezzi tecnici di cui si dispone”¹⁰; 2. In particolare, l’*integrazione* dell’arma aerea con quella venefica (agenti chimici e batteriologici) “sconvolgerà completamente le forme della guerra [perché] L’arma aerea permette di portare, oltre l’esplosivo, il veleno chimico o batteriologico in un punto qualunque del territorio nemico”¹¹; 3. Lo straordinario aumento della potenza di fuoco rende oramai impossibile vincere la guerra con

⁵ F. Botti, *Tra Douhet e Mecozzi: la teoria del potere aereo nel pensiero e nell’azione di Italo Balbo*, in C. M. Santoro (a cura di), *Italo Balbo: aviazione e potere aereo*, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 1998, p. 373.

⁶ Per una diversa opinione si veda ad esempio B. Brodie, *Strategy in the Missile Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1965 (1^a ed. 1959), pp. 78-79.

⁷ A. Mecozzi, *L’Aviazione d’Assalto*, Roma, Ministero dell’Aeronautica, 1933; Id., *Quel che l’Aviatore d’Assalto deve sapere*, Roma, Società Anonima Poligrafica Italiana, 1936; Id., *Guerra agli inermi ed aviazione d’assalto*, Roma, Libreria all’orologio, s.i.d. (1965); estratti significativi dei volumi citati sono stati ripubblicati in Id., *Scritti scelti sul potere aereo e l’aviazione d’assalto (1920-1970)*, 2 voll., con commento e note biografiche e bibliografiche di F. Botti, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 2006.

⁸ Per una documentata ricostruzione della genesi del pensiero di Douhet e della sua evoluzione in tre fasi successive si veda E. Lehmann, *La guerra dell’aria...*, cit., in particolare pp. 212-214.

⁹ G. Douhet, *Il Dominio dell’Aria: saggio sull’arte della guerra aerea*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l’Amministrazione della guerra, 1921.

¹⁰ G. Douhet, *Il Dominio dell’Aria*, in Id., *Il Dominio dell’Aria e altri scritti*, cit., p. 15. Tutte le successive citazioni da Douhet sono tratte da questa raccolta di alcune delle sue opere più significative, inclusa appunto la 2^a edizione accresciuta del *Dominio dell’Aria*, pubblicata nel 1927. Sulla particolare attenzione e persino fascinazione “futurista” che Douhet riserva ai progressi della scienza e della tecnologia si sofferma giustamente A. Gat, *op. cit.*, pp. 570-572.

¹¹ G. Douhet, *op. cit.*, p. 16.

strumenti e tattiche tradizionali. Come dimostra l'esperienza del primo conflitto mondiale, infatti, l'evoluzione tecnologica fa sì che sulla superficie la difensiva prevalga sull'offensiva. Nell'aria è invece vero l'esatto contrario: l'offensiva prevale e cancella la difensiva, e l'aria costituisce un teatro d'operazioni indipendente e decisivo. Se nei confronti dell'aereo non c'è difesa efficace “è possibile [enfasi nell'originale] oltrepassare le linee [nemiche n.d.a.] senza prima spezzarle”¹²; 4. Ne segue che in un'eventuale guerra futura danni e perdite particolarmente severi inflitti ai civili – i quali nel conflitto divenuto totale contribuiscono allo sforzo bellico al pari dei militari e perciò secondo Douhet divengono obiettivi legittimi¹³ – provocheranno il crollo morale del Paese colpito, reazioni di massa che costringeranno il governo alla resa¹⁴.

La teoria douhettiana della guerra aerea procede da questi assunti. Poiché è assunto che rispetto all'offensiva aerea non esista alcuna difesa efficace è necessario colpire per primi, a sorpresa, senza dichiarazione di guerra¹⁵. Obiettivo iniziale dell'offensiva saranno l'industria aeronautica, le installazioni e l'aviazione dell'avversario. Una volta conquistato col potere aereo il “dominio dell'aria”¹⁶ – concetti che rinviano al *sea power* e al *command of the sea* della strategia navale anglosassone¹⁷ – sarà possibile il bombardamento *massiccio* delle città del nemico. Nelle parole di Douhet: “Per distruggere tali bersagli occorre impiegare i tre tipi di bombe: esplodenti, incendiarie e velenose”¹⁸. Questo al fine di massimizzare gli effetti del bombardamento su centri urbani e civili per schiantare ogni volontà di resistenza. Con il genere di bombardamento appena descritto l’“Armata Aerea” di Douhet, autonoma e *indipendente*, vincerebbe dunque da sola la guerra, impiegando il mezzo decisivo, l’“aereo da battaglia”: bombardiere pesante in grado di auto-difendersi dalla caccia¹⁹. Compito di esercito e marina resta solo quello di “resistere sulla superficie per fare massa nell'aria”²⁰. Così inteso il potere aereo si configura quale strumento moderno, efficiente, persino economico in termini relativi, atto a chiudere le guerre future in maniera rapida, netta, risolutiva.

Tra gli anni Venti e Sessanta del secolo scorso Amedeo Mecozzi attaccò ciascuno dei caposaldi della teoria douhettiana: il concetto di dominio dell'aria e la possibilità di conquistarlo all'inizio dell'offensiva aerea, perché impresa difficile; la necessità e

¹² Ivi, pp. 19 e 72-73.

¹³ Ivi, p. 18; vd. anche G. Douhet, *Probabili aspetti della guerra futura*, Roma, Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, 1928, ora in Id., *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, cit., p. 206.

¹⁴ G. Douhet, *La Guerra del 19...*, in «Rivista Aeronautica», vol. 6, n. 3, marzo 1930, pp. 409-502, ora in Id., *op. cit.*, p. 392. Quest'idea era peraltro diffusa tra molti autori d'inizio Novecento, colpiti dall'instabilità sociale e dai rivolgimenti rivoluzionari di quello scorcio di secolo.

¹⁵ G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria*, cit., p. 65; Id., *La Guerra del 19...*, cit., p. 383.

¹⁶ “Dominare l'aria significa trovarsi in grado di impedire al nemico di volare, conservando a sé stessi tale facoltà”: ivi, p. 33.

¹⁷ Sul legame tra pensiero strategico navale e aereo vd., tra altri, H. Coutau-Bégarie, *op. cit.*, pp. 467, 565-566 e 809.

¹⁸ Ivi, p. 28.

¹⁹ Alla descrizione delle caratteristiche dell'Armata Aerea e dell'aereo da battaglia, evidente trasposizione aerea della nave da battaglia (corazzata) cara ai teorici del “*sea power*”, è dedicata la seconda parte dell'edizione del 1927 del *Dominio dell'Aria*, cit., pp. 45 e ss.

²⁰ G. Douhet, *Resistere sulla superficie per far massa sull'aria* [sic], in «Rivista Aeronautica», vol. 5, n. 2, febbraio 1929, pp. 221-241.

ammissibilità del bombardamento dei civili; l'azione indipendente dell'aviazione rispetto a quella delle altre forze armate; l'efficacia risolutiva del solo bombardamento "strategico". Anche il pensiero di Mecozzi si sviluppò lentamente, grosso modo in quattro fasi²¹: tra il 1920 e il 1926 e dal 1927 al 1930 quale critica a Douhet; negli anni Trenta, quando nelle monografie del 1933 e 1936²² Mecozzi in sostanza volle propagandare la propria dottrina sull'impiego bellico del mezzo aereo²³; infine, in piena età nucleare, allorché la critica a Douhet e al douhettismo si fece aspra polemica.

Nella prima fase Mecozzi attacca l'idea di un'armata aerea di bombardieri pesanti sia sul piano della sua fattibilità tecnica e finanziaria sia rispetto all'efficacia risolutiva del "bombardamento strategico". Inizia così a svilupparsi il concetto di attacco aereo a "volo rasente", che non significa radente, cioè non è attacco al suolo in picchiata, e la visione di un'aeronautica che agisca d'intesa e in cooperazione con le altre FF.AA.: autonoma, ma non indipendente, non sempre decisiva, e tuttavia preminente²⁴. Nei contributi della seconda fase la conquista del dominio dell'aria è considerata importante, ma niente affatto scontata o facile da conseguire. Essa dipende dall'azione/reazione dell'avversario – in termini d'intelligence, capacità di contraerea e caccia, possibilità di attacco preventivo – e dai fattori d'attrito clausewitziani, in primis le avverse condizioni meteo²⁵. Dominio dell'aria è perciò un concetto relativo, non assoluto, che nella realtà potrebbe risultare impossibile conseguire. Mecozzi ritiene tuttavia che sarebbe sufficiente conquistare una supremazia aerea locale e/o temporanea, anziché sprecare tempo e risorse per ottenere il pieno dominio del cielo²⁶. In questa fase, comunque, la sua attitudine non è ancora mutata rispetto a Douhet in merito alla possibilità di colpire anche le città, obiettivi che restano ammissibili e paganti²⁷.

Nella fase successiva, la terza, egli definisce il ruolo dell'aviazione d'assalto, destinata ad agire all'inizio del conflitto con azioni risolutive. Essa non in grado, da sola, di vincere la guerra, bensì *contribuisce* in maniera decisiva alle iniziative di tutte e tre le FF.AA.²⁸. L'aereo ideale di Mecozzi, che comunque reputa necessaria una forza aerea bilanciata tra le diverse specialità, è multiruolo, relativamente piccolo, veloce e manovrabile, porta un carico utile medio, è adatto al combattimento, all'attacco e al bombardamento a volo rasente²⁹. Gli obiettivi designati sono puntuali, situati nelle retrovie del nemico, tra i 50 e al massimo i 400 km oltre la linea del fronte: concentramenti di truppe, basi militari e depositi, vie e mezzi di comunicazione, centri di comando e amministrativi, infrastrutture, dighe e centrali elettriche, industrie, fuori

²¹ Seguiamo qui F. Botti, M. Cermelli, *La teoria della guerra aerea in Italia dalle origini alla seconda guerra mondiale (1884-1939)*, Roma, SMA, Ufficio Storico, 1989.

²² A. Mecozzi, *L'Aviazione d'Assalto*, cit. e Id., *Quel che l'Aviatore d'Assalto deve sapere*, cit.

²³ La sua appare infatti più dottrina d'impiego che teoria della guerra aerea; sulla distinzione tra le due vd. H. Coutau-Bégarie, *op. cit.*, pp. 242-245.

²⁴ Si veda sul punto, ricco di puntuali riferimenti alle pubblicazioni di Mecozzi, F. Botti, M. Cermelli, *op. cit.*, pp. 361-364 e 368-370.

²⁵ Sul punto vd. R. Sganga, P. G. Tripodi e W. R. Johnson, *op. cit.*, p. 8.

²⁶ F. Botti, M. Cermelli, *op. cit.*, p. 365.

²⁷ Ivi, pp. 367-368.

²⁸ A. Mecozzi, *Quel che l'aviatore d'assalto deve sapere*, cit., p. 4.

²⁹ Ivi, p. 3 e 14.

e dentro le città³⁰. Nel volume del 1936 si sviluppa la tendenza a privilegiare gli attacchi controforza rispetto a quelli contro città, ammessi in caso di rappresaglia oppure di attacchi analoghi subiti³¹. Questo non per ragioni umanitarie, bensì perché ritenuti più efficaci e adatti al bombardamento “rasente”, che dovrebbe colpire una certa categoria di obiettivi ed entro di essa un genere specifico dei medesimi; ad esempio: industria, fabbriche aeronautiche³².

Può darsi, come è stato ipotizzato, che l'avversione di Mecozzi al bombardamento indiscriminato dei civili sia maturata in conseguenza dell'esperienza diretta maturata durante la guerra civile spagnola³³. Sta di fatto che, nonostante quanto egli stesso ebbe ad affermare nella monografia del 1965, facendone invece risalire le origini addirittura ai primi anni Venti, l'aspra critica su basi etiche e giuridiche della “guerra agli inermi” verrà proprio in questo testo scritto nel pieno dell'età nucleare. Fu una reazione amara al successo generalizzato e all'impatto prodotto dalla teoria di Douhet nei decenni precedenti sullo sviluppo della dottrina statunitense del bombardamento strategico, prima quello convenzionale e poi, più significativamente, quello nucleare.

2. “Lezioni italiane”: alle origini della teoria americana del potere aereo

“Voices from the Central Blue” è il titolo del saggio dello storico americano dell'aeronautica David MacIsaac dedicato ai primi teorici del potere aereo, incluso nel celebre *Makers of Modern Strategy*, il grande classico americano del pensiero strategico a cura di Peter Paret pubblicato nel 1986³⁴. In quel saggio Giulio Douhet era ascritto al pantheon del pensiero militare aeronautico, assieme al britannico sir Hugh Trenchard e all'americano William (Billy) Mitchell. All'opera dell'italiano era però attribuito significato e peso ben maggiori rispetto a quelle degli altri due. Analogo primato peraltro era già stato riconosciuto a Douhet, rispetto a Mitchell e ad Alexander Seversky, in un precedente saggio, di più ridotte dimensioni e minor spessore intellettuale, di Edward Warner sulle teorie della guerra aerea³⁵. Il saggio uscì in una versione parzialmente diversa e più breve del *Makers of Modern Strategy*, curata da Edward M. Earle in piena della Seconda guerra mondiale e pubblicata nel 1943. Tanto il primo quanto il secondo dei due saggi citati hanno avuto nell'arco di decenni ampia

³⁰ Id., *L'aviazione d'assalto*, cit., pp. 39-44.

³¹ Ivi, p. 89.

³² Vd. F. Botti, M. Cermelli, *op. cit.*, p. 474.

³³ Ne fanno cenno R. Sganga, P. G. Tripodi e W. R. Johnson, *op. cit.*, p. 12.

³⁴ D. MacIsaac, *Voices from the Central Blue: The Air Power Theorists*, in P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy...*, cit., pp. 624-647.

³⁵ E. Warner, *Douhet, Mitchell, Seversky: Theories of Air Warfare*, in E. M. Earle (ed.), *Makers of Modern Strategy: Military Thought from Machiavelli to Hitler*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1943, pp. 485-503. Warner, un ingegnere aeronautico, era allora vicepresidente del Civil Aeronautics Board, in precedenza era stato vicesegretario della Marina per l'Aeronautica, professore al MIT di Boston e direttore della rivista «Aviation».

diffusione negli ambienti militari statunitensi, inclusi in antologie o come parte di *syllabi* ad uso di accademie militari, scuole di guerra e di Stato Maggiore³⁶.

L'influenza di Douhet sullo sviluppo della teoria americana del bombardamento strategico, precocemente riconosciuta dalla letteratura specialistica statunitense³⁷, data dalla primavera del 1917. In quei mesi una missione americana di 105 esperti civili e militari di aviazione, denominata Bolling dal nome del maggiore che la guidava, visitò Gran Bretagna, Francia e Italia³⁸. Qui gli Americani incontrarono Gianni Caproni, il costruttore di aerei sodale di Douhet, che successivamente nello stesso anno invierà allo United States Air Service un Memorandum sulla guerra aerea³⁹, e furono colpiti dalla versione inglese del libriccino di un suo amico giornalista che ne propagandava idee e bombardieri trimotori⁴⁰. Concetto centrale del volumetto, che troverà orecchie attente alla Tactical School dell'US Army Air Corps, era che col bombardamento massiccio delle industrie belliche del nemico fosse possibile vincere la guerra.

Nel 1923 una prima traduzione di *Il Dominio dell'Aria* giunse agli ufficiali dell'Air Service⁴¹ e dieci anni più tardi parte del *Dominio dell'Aria*, pubblicata in francese a Parigi, fu ritradotta in inglese e distribuita ciclostilata agli ufficiali dell'US Army Air Corps⁴². Lo stesso Mitchell, primo e massimo esponente della teoria americana del potere aereo, ebbe tra le mani almeno una sintesi del testo di Douhet e dichiarò di avergli più volte parlato in occasione di una visita in Italia nel 1922, quando forse incontrò anche Caproni⁴³. Infine, nel 1942 una traduzione del testo integrale portò a conoscenza di un più largo pubblico americano il pensiero di Douhet⁴⁴. Sebbene il tema resti controverso, alla base di queste brevi considerazioni e dei documenti e studi esistenti pare arduo negare l'influenza esercitata dal pensiero douhettiano sulla nascita e lo sviluppo, fino alla seconda guerra mondiale e oltre, della teoria americana del

³⁶ Sul punto vd. R. R. Flugel, *United States Air Power Doctrine: A Study of the Influence of William Mitchell and Giulio Douhet at the Air Corps Tactical School 1921-1935*, Norman, OK, University of Oklahoma, 1966; D. MacIsaac, *op. cit.*, p. 629.

³⁷ Vd. J. L. Boone Atkinson, *Italian Influence on the Origins of the American Concept of Strategic Bombardment*, in «The Air Power Historian», vol. 4, n. 3, luglio 1957, pp. 141-149.

³⁸ M. Clodfelter, *Beneficial Bombing: The Progressive Foundations of American Air Power, 1917-1945*, Lincoln & London, University of Nebraska Press, 2010, pp. 12-13, 18; A. Gat, *op. cit.*, pp. 588-589.

³⁹ E. Lehman, *op. cit.*, p. 90. Mecozzi analizza in chiave critica questo Memorandum e ad altri due scritti di Gianni Caproni, riuniti in una pubblicazione fuori commercio di un'industria aeronautica americana della metà degli anni Cinquanta che dice essere in suo possesso; vd. Id., *Guerra agli inermi*, cit., pp. 233-252.

⁴⁰ N. Salvaneschi, *Uccidiamo la guerra, miriamo al cuore del nemico*, Milano, Edizione d'Arte del *Bianco e Nero*, Milano, 1917. Il contenuto del volumetto impressionò il capitano Nap Gorrell, autorevole membro della missione Bolling, il quale in seguito svilupperà un piano per il bombardamento strategico; vd. M. Clodfelter, *op. cit.*, p. 18.

⁴¹ R. F. Futrell, *Ideas, Concepts, Doctrine: Basic Thinking in the United States Air Force, 1907-1960*, I vol., Maxwell, AL, Air University, Aerospace Studies Institute, 1971, pp. 35-39.

⁴² E. Warner, *op. cit.*, p. 489; vd. anche P. Meilinger, *Giulio Douhet and the Origins of Air Power Theory*, in Id. (ed.), *The Paths of Heaven: The Evolution of Air Power Theory*, Maxwell, AL, Air University press, 1997, pp. 1-40.

⁴³ Vd. A. F. Hurley, *Billy Mitchell: Crusader of Air Power*, Bloomington, In, Indiana University Press, 1975 (1ª ed. 1964), p. 75. Sui rapporti di amicizia, interesse e la mutua influenza intellettuale di Douhet e Caproni vd. tra altri E. Lehman, *op. cit.*, pp. 23-32, 208-210 *et passim*.

⁴⁴ G. Douhet, *The Command of the Air*, trad. in Inglese di Dino Ferrari, New York, Coward-McCann, 1942.

bombardamento strategico⁴⁵. A giudizio di Bernard Brodie le idee di Douhet non solo ebbero e hanno continuato ad avere enorme influenza su tutte le aeronautiche nazionali, ma la loro influenza sulla strategia dell'United States Air Force "in realtà è stata molto maggiore di quella del suo gran leader, il brigadiere generale William A. Mitchell"⁴⁶. Vero è che alla luce dell'esperienza bellica le aspettative douhettiane dei responsabili di quella strategia risultarono del tutto disattese. A più lunga scadenza la "lezione italiana" avrebbe prodotto tuttavia i suoi frutti⁴⁷.

3. Douhet goes nuclear...

Nel secondo decennio del secolo scorso Douhet comprese la potenza devastante del sistema d'arma formato da vettore aereo e arma di distruzione di massa se utilizzato per distruggere la forza aerea, i centri industriali e quelli urbani del nemico. Intuì, almeno implicitamente, la logica della deterrenza? Se non c'è difesa nei confronti di un eventuale attacco aereo non resta che prendere l'iniziativa⁴⁸, ma anche, avendo la possibilità di farlo in maniera devastante, dissuadere l'avversario dall'attacco grazie alla presenza di tale capacità. Impossibile comunque dare risposta all'interrogativo di cui sopra sulla base degli scritti di Douhet. Una cosa è però certa: negli stessi anni in cui prese corpo la minaccia di reciproca distruzione nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica la sua opera di venne riscoperta e celebrata dal primo e tra i più famosi "strateghi laici" americani.

Durante la seconda guerra mondiale l'esperienza dei bombardamenti a tappeto delle città tedesche e giapponesi si era incaricata di evidenziare il duplice errore di valutazione compiuto da Douhet. Da un lato, egli sovrastimava l'effetto sia distruttivo, per tonnellata di bombe sganciate, che morale, cioè sulla popolazione civile, delle sue "unità di bombardamento"⁴⁹. Dall'altro, Douhet sottostimava le capacità di contraerea, caccia e non poteva prevedere l'introduzione del radar, che cambiò "l'intera natura della guerra nell'aria"⁵⁰. Il problema di fondo era stato ben compreso nel 1943 dal già menzionato Edward Warner. A suo avviso la validità della tesi di Douhet dipendeva dalla disponibilità di mezzi adeguati a tradurla in pratica, perciò: "l'argomentazione a favore di una tanto intensa concentrazione dello sforzo nel potere aereo può essere più

⁴⁵ Lo sostiene molto autorevolmente, tra altri, B. Brodie, *Strategy in the Missile Age*, cit., pp. 73-77 e p. 73 n. 3. Martin van Creveld è invece più scettico ma meno convincente sul punto. Egli ritiene che gli istruttori della Tactical School dell'U. S. Army Air Corps, il centro in Alabama di elaborazione teorica sulla guerra aerea, non fossero poi così entusiasti delle tesi di Douhet e che alcuni le osteggiassero, proprio perché prevedevano il bombardamento delle città, ma non fornisce alcuna prova della fondatezza di questa affermazione. Si veda, di questo autore, *The Age of Airpower*, New York, PublicAffairs, 2011, p. 135.

⁴⁶ B. Brodie, *op. cit.*, p. 77.

⁴⁷ Non è certo per caso che nel citato articolo di MacIsaac il paragrafo IV, pp. 639-642, sia dedicato alle origini della strategia nucleare americana.

⁴⁸ G. Douhet, *op. cit.*, p. 69.

⁴⁹ Al riguardo si veda la stima assai ottimistica che Douhet fa della superficie che sarebbe interamente distrutta da una delle sue "unità di bombardamento", 10 bombardieri atti a trasportare 2 tonnellate di bombe ciascuno: *ivi*, p. 29.

⁵⁰ M. van Creveld, *The Age of Airpower*, New York, PublicAffairs, 2011, p. 99.

forte nel 1943 di quanto non lo fosse dieci o venti anni fa ed è altrettanto probabile che *il passare di un altro decennio la renderà ancora più forte* [enfasi nostra].”⁵¹ Warner si rivelerà buon profeta, sebbene grazie a un’evoluzione di natura scientifica e tecnologica allora imprevedibile.

In una monografia sulla strategia nell’era nucleare uscita nel 1959 negli Stati Uniti Bernard Brodie, antesignano e tra i massimi esponenti del pensiero strategico americano post-bellico, dedicava speciale attenzione, certamente inattesa da molti suoi lettori dell’epoca, all’opera di Douhet⁵². Dopo Clausewitz egli enumerava tre soli veri, grandi teorici della strategia: Jomini, l’americano Mahan e appunto Douhet. A quest’ultimo è riservato l’intero terzo capitolo del volume, significativamente intitolato “L’eredità di Douhet”, alle prime righe del quale la mente del generale è definita “la più alta e originale che sin qui si sia indirizzata alla teoria del potere aereo”⁵³. La ragione di questo riconoscimento è presto detta. Pressoché in apertura di quel capitolo Brodie afferma:

Poiché il tempo lo ha salvato dal suo primo e maggiore errore – l’aver grossolanamente sovrastimato l’effetto fisico per tonnellata delle bombe sganciate – grazie all’introduzione della bomba nucleare, in qualsiasi guerra illimitata i pensieri di Douhet sono oggi più validi di quanto fossero durante la sua vita o nella seconda guerra mondiale.⁵⁴

Più avanti egli scriverà che alcune delle premesse che portarono Douhet a trarre certe conclusioni si sono certamente rivelate errate, questo “*nelle condizioni della II guerra mondiale* [enfasi nell’originale]”⁵⁵, mentre altre avrebbero potuto rivelarsi valide nelle condizioni allora presenti, e ancor più in quelle future. Qui è il punto essenziale: le armi nucleari e termonucleari, in particolare se portate sull’obbiettivo da vettori quali i missili balistici o da crociera, consentivano di fare ciò che Douhet solo immaginava, pur ritenendolo del tutto realistico, e che fino al 1945 non era stato possibile tradurre in pratica come ampiamente dimostrato dall’esperienza bellica⁵⁶. Rispetto al sistema d’arma formato da testata nucleare e vettore missilistico non esisteva più alcuna difesa efficace. Non solo, le città dell’avversario potevano ora essere rase al suolo rapidamente, ciascuna con un unico aereo o missile dotato di un’unica bomba o testata. Era la “versione nucleare” dell’aereo da battaglia douhettiano carico del suo mix di bombe dirompenti, incendiarie e chimiche. Il “profeta” era stato evocato a fondamento di quella strategia *countercities* alla quale si contrapporranno negli Stati Uniti i sostenitori dell’approccio *counterforce*⁵⁷, inconsapevoli dell’opera del secondo padre nobile del pensiero aeronautico italiano, nella quale avrebbero potuto trovare buona sponda.

⁵¹ E. Warner, *op. cit.*, p. 497.

⁵² B. Brodie, *op. cit.* All’indice dei nomi del volume Giulio Douhet appare citato molte più volte, tra testo e note, di Clausewitz e di qualunque altro degli autori menzionati.

⁵³ Ivi, p. 71; il cap. 3 è alle pp. 71- 106.

⁵⁴ Ivi, p. 73.

⁵⁵ Ivi., p. 102.

⁵⁶ Vd. H. Coutau-Bégarie, *op. cit.*, p. 593.

⁵⁷ Sul confronto tra le due scuole vd. L. Freedman, *The First Two Generations of Nuclear Strategists*, in P. Paret (ed.), *op. cit.*, pp. 735-778.

4. ... and Mecozzi strikes back: “guerra agli inermi”

Il Mecozzi di *Guerra agli inermi*, pubblicato nel 1965⁵⁸, è un uomo anziano, deluso, esacerbato, polemico sino al rancoroso nei confronti del “douhettismo” e dei douhettiani⁵⁹. Le posizioni assunte in tema di politica interna e internazionale, queste ultime assai critiche rispetto alla politica estera americana, all’alleanza dell’Italia con gli Stati Uniti e neutraliste, gli causarono nel 1950 la perdita della direzione della Rivista Aeronautica. Seguì un lungo periodo di crescente isolamento. Indubbiamente il testo, lungo, verboso, dispersivo e a volte involuto, risente fortemente in senso negativo dello stato psicologico dell’autore. Nondimeno le tesi espresse in tema di potere aereo e impiego dell’arma atomica sono tutt’altro che irrilevanti.

In *Guerra agli inermi* Mecozzi torna ad attaccare sistematicamente ciascuno degli assunti e punti salienti della teoria della guerra aerea di Douhet, nome mai citato per esteso nella parte prima del volume (150 pagine), ma solo con l’iniziale D. Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio tutto il suo argomentare, ma fin dal titolo e dalla dedica del volume è evidente che il bersaglio grosso è il Douhet per così dire “nucleare”. La dedica, non a caso, si apre ricordando il ventesimo anniversario dall’uso della prima bomba atomica, che “annientò una città”, e così si conclude:

agli equipaggi dell’aviazione da bombardamento di qualsiasi paese che nel rischio e nel sacrificio personali compiono azioni terroristiche per una obbedienza sempre doverosa ma ad ordini dei quali è urgente che la coscienza dei popoli e dei governi respinga ogni giustificazione⁶⁰

Una delle critiche di cui al capitolo IV del volume si appunta sull’errore compiuto da Douhet nel sovrastimare la capacità distruttiva, dunque l’effetto decisivo, del bombardamento condotto con bombe convenzionali. Certo, osserva Mecozzi, la dottrina D, come la definisce, sarebbe stata “razionale”, il che – sottolinea – non significa giusta, grazie all’impiego dell’esplosivo nucleare. Ma, aggiunge, una simile “profezia”, si noti la scelta del termine nella critica del “profeta” del potere aereo, non può esserle accreditata neppure dagli “apologisti più fervorosi”⁶¹.

Tranchant è poi il titolo del capitolo successivo: “Il crimine non paga”. Quale crimine? La distruzione in guerra delle città nemiche, il massacro dei civili. Mecozzi attribuisce alle armi atomiche quattro possibili effetti: *deterrente* in tempo di pace, ove uno degli avversari ne avesse il monopolio, e “*vincente*” nel caso egli le usasse in guerra; “*impedente* [sic] la guerra” in situazione di equilibrio nucleare tra contendenti

⁵⁸ A. Mecozzi, *Guerra agli inermi ed aviazione d’assalto*, cit.

⁵⁹ Tra le non poche affermazioni di questo tenore che costellano il volume a p. 48 compare la seguente: “È evidente che la preoccupazione maggiore della Dottrina D era di dar lavoro d’armamento fin dal tempo di pace alle industrie, e precisamente a quella marca di fabbrica che gli sembrava idonea con i grossissimi bombardieri, a salvare la Patria.”

⁶⁰ Ivi, p. 3.

⁶¹ Ivi, p. 52.

e destinate invece a produrre un esito *catastrofico*, senza vincitori né vinti, se essi le utilizzassero⁶². La proliferazione delle armi nucleari è in atto, il raggio d'azione dei loro vettori elimina l'invulnerabilità geografica delle grandi potenze, l'impiego di armi nucleari tattiche sul campo di battaglia tra potenze nucleari innescherebbe solo l'*escalation* e l'eventuale ricorso all'arsenale strategico sarebbe immediato, a massa, traducendosi in catastrofe globale⁶³. Da questi assunti Mecozzi trae una conclusione, che egli stesso definisce paradossale: il possesso di armi nucleari non è un fattore di potenza in un sistema internazionale in cui esiste un equilibrio nucleare. Solo il monopolio nucleare consentirebbe di utilizzare, indiscriminatamente e con effetti douhettiani, il sistema d'arma aereo/missile o bomba/testata atomico⁶⁴. Nella condizione di multipolarismo nucleare, in presenza o meno di ulteriore proliferazione, esso non ha invece valore strategico-militare; al mondo non resta "altra scelta che la pace o la catastrofe. Le situazioni intermedie sono effimere"⁶⁵.

Inutile aggiungere che il nostro tiene implicitamente per certo che, se all'inizio degli anni Venti fossero state disponibili le prime atomiche, Douhet, considerato quanto da lui scritto sull'arma chimica e sul mix di bombe atto a produrre il massimo di danni e perdite, ne avrebbe previsto, se non raccomandato, l'impiego contro le città. Più di qualche brano di Douhet indubbiamente induce a trarre una simile conclusione, sebbene altrove parrebbe anche affiorare quell'intento deterrente al quale già abbiamo fatto riferimento. Resta il fatto che egli nulla sapeva e nulla avrebbe potuto sapere di armi nucleari, il cui impatto, tra l'altro e non solo in termini di capacità distruttiva ma psicologici, è risultato persino superiore a quello delle armi chimiche. Non a torto è stato scritto che ove fosse l'arma nucleare a rendere attuale il pensiero di Douhet l'argomento non sarebbe affatto pertinente⁶⁶. La teoria di Douhet deve essere analizzata collocandola nel quadro delle circostanze storiche, traumatiche, della prima guerra mondiale e del dopoguerra e tenendo in conto le specifiche condizioni culturali del periodo.

Con riferimento al lungo articolo del 1930, *La guerra del 19...*, Mecozzi evidenzia che sarebbe stato nell'interesse "dell'umanità tutta e dell'Italia" aver deprecato e condannato in quel testo, anziché giustificarlo con uno "stratagemma di chiacchiere" in quanto rappresaglia⁶⁷, il genere di bombardamento condotto anche con ordigni a carica chimica dell'ipotetico scenario lì descritto. Chiosa Mecozzi: "Non v'è da meravigliarsi se con tali *assoluzioni preventive* [enfasi nostra N.d.A.] si attuò a cuor leggero il bombardamento dell'Abbazia di Cassino, di Roma e d'altre città italiane per non parlare di Hiroscima [sic] e Nagasaki"⁶⁸. L'attacco a Douhet non potrebbe essere più diretto e duro, e ancor più duro si fa nelle pagine successive, dove non solo i

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Ivi, pp. 394-397.

⁶⁴ Ivi, p. 85.

⁶⁵ Ivi, p. 398.

⁶⁶ P. S. Meilinger, *op. cit.*, p. 31.

⁶⁷ Per quanto anche Mecozzi, come già abbiamo avuto modo di rilevare nel testo, in scritti assai precedenti avesse giustificato il bombardamento delle città a fini di rappresaglia; vd. Id., *Quel che l'Aviatore d'Assalto deve sapere*, cit., p. 89.

⁶⁸ A. Mecozzi, *Guerra agli inermi*, cit., p. 83.

bombardamenti delle città ma anche le stragi di civili compiute nella seconda guerra mondiale vengono attribuite al diffondersi della tarda “maniera” douhettiana: considerare obbiettivi dell’azione bellica i civili. Certo è che la questione etica, prima ancora che giuridica, del bombardamento delle città con armi di distruzione di massa, in qualsiasi situazione data, era allora ed è rimasta in seguito centrale. Lo testimoniano le critiche espresse dall’episcopato cattolico americano nei confronti della teoria della deterrenza, in linea con la dottrina della Chiesa. Il pensiero di Mecozzi ci pare ben sintetizzato da una sua citazione letterale dal francese Clément Ader, che egli ritiene esser stato ispiratore di Douhet e dall’analisi della cui opera prende le mosse *Guerra agli inermi*: “bombardare gli abitanti [delle città] ed incendiare le loro case sarebbe una crudeltà [...] A meno che non si tratti d’una guerra di sterminio, fra popoli ridiventati selvaggi”⁶⁹.

Conclusioni

Fu intuizione intelligente quella di Botti, quando affermò che gli scritti di Douhet hanno carattere propriamente jominiano⁷⁰. Così dicendo egli associava il precursore del potere aereo a uno dei due fondatori del pensiero strategico contemporaneo, Antoine H. Jomini, e lo faceva a ragion veduta. Al pari di quello di Jomini, il quale riteneva che la teoria della guerra si basasse su “principi scientifici immutabili”, anche l’approccio di Douhet al tema del potere aereo e della guerra futura è razionale-scientifico, sistematico e sovente tracima nel dogmatico. Al pari di Jomini, che, è stato scritto, per la sotterranea e nonodimeno perdurante influenza della sua opera “più di Clausewitz merita il dubbio titolo di fondatore della strategia moderna”⁷¹, anche Douhet ha avuto in Occidente uno straordinario e durevole impatto sulla dottrina d’impiego delle forze aeree, perciò merita il titolo meno dubbio di profeta del potere aereo. Cosa, questa, che appare particolarmente vera con riferimento all’assunto secondo cui è il dominio dell’aria, conquistato in apertura delle operazioni belliche, che avrà effetto decisivo per lo sviluppo e il successo delle operazioni stesse.

Se Douhet può essere dunque considerato il Jomini della guerra aerea, allora, per certi versi e scontate le debite differenze in termini di statura intellettuale, potremmo associare il pensiero di Mecozzi a quello del Prussiano. Come quest’ultimo Mecozzi è infatti avverso ad ogni “principio scientifico immutabile”, a una lettura formale e dogmatica della guerra; come lui ha una concezione relativa dei concetti espressi, nel suo caso quelli di potere aereo, dominio dell’aria, caratteristiche e ruolo dell’aviazione; come lui, soprattutto, presta massima attenzione all’azione e reazione dell’avversario (“oggetto *vivente e reagente*”, per dirla con Clausewitz), ai molteplici fattori di “attrito” che possono vanificare ogni pianificazione strategica, ogni offensiva aerea.

Non paiano eccessive queste associazioni. Le opere di Douhet e Mecozzi rappresentano la miglior espressione del pensiero aeronautico italiano tra le due guerre

⁶⁹ Cit. in Ivi, p. 87.

⁷⁰ F. Botti, *Tra Douhet e Mecozzi*, cit., p. 373.

⁷¹ J. Shy, *Jomini*, in P. Paret (ed.), *op. cit.*, p. 144.

mondiali, un pensiero ricco e originale, all'avanguardia nel panorama mondiale del periodo. A partire dai primi anni Venti del secolo scorso l'opera del primo influenzò certamente lo sviluppo della dottrina statunitense del bombardamento strategico e successivamente, come abbiamo cercato di mostrare, quella della deterrenza nucleare. Nella riflessione tarda di Mecozzi quell'influenza è giudicata col massimo della severità, considerata del tutto deleteria, nefasta. Così come tra le due guerre mondiali egli aveva proposto una dottrina d'impiego delle forze aeree radicalmente diversa da quella del ben più affermato rivale nel secondo dopoguerra rinnovò la polemica col pensiero di Douhet, dei suoi epigoni ed interpreti dell'età nucleare. In tal modo maturò una lettura eterodossa della situazione politica internazionale, mostrando conoscenza e capacità di analisi critica di caratteristiche e limiti della strategia di reciproca deterrenza tra superpotenze, fondamento dell'equilibrio globale.

Negli anni Venti il dibattito tra Mecozzi e Douhet in qualche modo precorse e poi, nel dopoguerra, con l'aspra polemica del primo contro il "douhettismo nucleare", accompagnò quello tra sostenitori delle strategie "countercities" e "counterforce", convenzionali o nucleari. È la miglior conferma della qualità del contributo teorico offerto da quel dibattito. Nel campo specifico del pensiero strategico su aviazione e potere aereo l'Aeronautica Militare italiana, come nessun'altra, può vantare due fondatori le cui opere ancora oggi, a un secolo esatto dalla creazione della Forza Armata, non cessano di offrire occasioni preziose di riflessione.

Bibliografia

- S. Adhikari, *Modern Strategic Thought: Machiavelli to Nuclear Age*, New Delhi, Kilaso Books, 2004.
- J. L. Boone Atkinson, *Italian Influence on the Origins of the American Concept of Strategic Bombardment*, in «The Air Power Historian», vol. 4, n. 3, luglio 1957, pp. 141-149.
- F. Botti, *Tra Douhet e Mecozzi: la teoria del potere aereo nel pensiero e nell'azione di Italo Balbo*, in C. M. Santoro (a cura di), *Italo Balbo: aviazione e potere aereo*, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 1998, pp. 371-392.
- F. Botti, M. Cermelli, *La teoria della guerra aerea in Italia dalle origini alla seconda guerra mondiale (1884-1939)*, Roma, SMA, Ufficio storico, 1989.
- B. Brodie, *Strategy in the Missile Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1965 (1^a ed. 1959).
- L. Bozzo, *Giulio Douhet e Il Dominio dell'Aria: dottrina del «potere aereo» o teoria della guerra totale?*, in G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Bozzo, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 2002.
- M. Clodfelter, *Beneficial Bombing: The Progressive Foundations of American Air Power, 1917-1945*, Lincoln & London, University of Nebraska Press, 2010.
- H. Coutau-Bégarie, *Traité de stratégie*, Paris, Économica, 1999.
- M. van Creveld, *The Age of Airpower*, New York, PublicAffairs, 2011.

- G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria: saggio sull'arte della guerra aerea*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1921.
- *Il Dominio dell'Aria*, 2^a ed. ampliata, Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, 1927, ora in Id., *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Bozzo, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 2002.
- G. Douhet, *Probabili aspetti della guerra futura*, Roma, Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, 1928, ora in Id., *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Bozzo, Roma, Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, 2002, pp. 171-232.
- *Resistere sulla superficie per far massa sull'aria*, in «Rivista Aeronautica», vol. 5, n. 2, febbraio 1929, pp. 221-241, ora in Id., *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Bozzo, Roma, Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, 2002, pp. 423-445.
- G. Douhet, *La Guerra del 19...*, in «Rivista Aeronautica», vol. 6, n. 3, marzo 1930, pp. 409-502, ora in Id., *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Bozzo, Roma, Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, 2002, pp. 313-420.
- G. Douhet, *The Command of the Air*, traduzione di Dino Ferrari, New York, Coward-McCann, 1942.
- E. M. Earle (ed.), *Makers of Modern Strategy: Military Thought from Machiavelli to Hitler*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1943.
- R. R. Flugel, *United States Air Power Doctrine: A Study of the Influence of William Mitchell and Giulio Douhet at the Air Corps Tactical School 1921-1935*, Norman, OK, University of Oklahoma, 1966.
- L. Freedman, *The First Two Generations of Nuclear Strategists*, in P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1986, pp. 735-778.
- R. F. Futrell, *Ideas, Concepts, Doctrine: Basic Thinking in the United States Air Force, 1907-1960*, 2 voll., Maxwell, AL, Air University, Aerospace Studies Institute, 1971.
- A. Gat, *A History of Military Thought: From the Enlightenment to the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- T. Hippler, *Giulio Douhet and the Foundations of Air Power Strategy, 1884-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- A. F. Hurley, *Billy Mitchell: Crusader of Air Power*, Bloomington, In, Indiana University Press, 1975 (1^a ed. 1964).
- E. Lehmann, *La guerra dell'aria: Giulio Douhet, stratega impolitico*, Bologna, il Mulino, 2013.
- D. MacIsaac, *Voices from the Central Blue: The Air Power Theorists*, in P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1986, pp. 624-647.
- A. Mecozzi, *L'Aviazione d'Assalto*, Roma, Ministero dell'Aeronautica, 1933.
- *Quel che l'Aviatore d'Assalto deve sapere*, Roma, Società Anonima Poligrafica Italiana, 1936.

- *Guerra agli inermi ed aviazione d'assalto*, Roma, Libreria all'orologio, s.i.d., ma 1965.
- *Scritti scelti sul potere aereo e l'aviazione d'assalto (1920-1970)*, 2 voll., con commento e note biografiche e bibliografiche di F. Botti, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 2006.
- P. S. Meilinger, *Giulio Douhet and the Origins of Air Power Theory*, in Id. (ed.), *The Paths of Heaven: The Evolution of Air Power Theory*, Maxwell, AL, Air University press, 1997, pp. 1-40.
- P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1986.
- N. Salvaneschi, *Uccidiamo la guerra, miriamo al cuore del nemico*, Milano, Edizione d'Arte del Bianco e Nero, Milano, 1917.
- C. M. Santoro (a cura di), *Italo Balbo: aviazione e potere aereo*, Roma, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 1998.
- R. Sganga, P. G. Tripodi e W. R. Johnson, *Douhet's Antagonist: Amedeo Mecozzi's Alternative Vision of Air Power*, in «Air Power History», vol. 58, n. 2, estate 2001, pp. 5-15.
- J. Shy, *Jomini*, in P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1986, pp. 143-185.
- P. Vauthier, *La Doctrine de guerre du général Douhet*, Paris, Berger-Levrault, 1935.
- E. Warner, *Douhet, Mitchell, Seversky: Theories of Air Warfare*, in E. M. Earle (ed.), *Makers of Modern Strategy: Military Thought from Mahiavelli to Hitler*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1943, pp. 485-503.